



A. DI MARTINO, *Pensiero Femminista e tecnologie riproduttive. Autodeterminazione, salute, dignità*, Milano, Mimesis, 2020, pp. 212*.

Il volume di Alessandra Di Martino rappresenta una dettagliata riflessione costituzionalistica e comparativista sulle tecnologie riproduttive dal punto di vista del pensiero femminista. Il saggio ha il pregio di inserirsi in un dibattito quanto mai attuale, anche in considerazione delle recenti pronunce della Corte Costituzionale in tema di procreazione medicalmente assistita, di *status filiationis* derivante da fecondazione eterologa e da maternità surrogata all'estero. Il tema della procreazione affrontato nelle pagine del libro è al centro di un dibattito etico in cui continuano a registrarsi opinioni contrapposte. Le nuove tecnologie infatti coinvolgono aspetti morali, politici e sociologici che intaccano la tradizionale concezione della sessualità e della genitorialità, incidendo sui legami biologici e sulla struttura della famiglia.

I vari orientamenti del pensiero femminista hanno messo in evidenza, nel corso degli anni, luci e ombre del ricorso alle tecnologie riproduttive, influenzando l'interpretazione del Diritto Costituzionale all'interno degli ordinamenti statali. Da una parte la discussione ha contribuito ad adottare modelli legislativi più permissivi, seppur modulando differentemente il ricorso a tali modelli a seconda che consentano la surrogazione (nota anche come GPA) gratuita/ altruistica o quella commerciale. Dall'altra parte il dibattito ha invitato alla maggiore riflessione e a una maggiore attenzione rispetto all'eccessiva apertura verso modelli alternativi di riproduzione, sollevando questioni che hanno interessato in particolar modo il ruolo del principio di autonomia, autodeterminazione, salute e dignità della donna. La discussione coinvolge gli aspetti psico-fisici della maternità, quelli socio-economici e quelli culturali, andando a tessere i confini entro cui le scelte individuali non arrechino danno alla collettività.

In questo panorama il volume della Di Martino, sceglie di indagare il modo in cui le varie correnti del pensiero femminista abbiano influenzato l'interpretazione del Diritto Costituzionale negli Stati Uniti, in Germania e in Italia.

Il lettore è dunque accompagnato lungo un itinerario filosofico e teorico in cui viene invitato ad una approfondita riflessione personale in merito al rapporto tra corpo femminile e tecnologie riproduttive; le quali non devono essere solamente viste dal punto di vista allegorico della manifestazione della libertà personale e dell'autonomia femminile, ma valutate anche sotto la lente dei risvolti pratici e dei relativi rischi per la dignità della donna.

* Contributo sottoposto a *peer review*.

A tal fine, Di Martino si inoltra nell'analisi delle sfumature filosofiche del pensiero femminista, passando per i periodi storici che lo hanno scandito e modellato, approfondendo i punti in comune e di contrasto tra femminismo liberale, radicale, marxista, dell'etica della cura, culturale, eco-femminista e della differenza. L'Autrice sottolinea spesso la contrapposizione tra il femminismo di impronta liberale, "più aperto all'uso delle nuove tecnologie", e attraverso il cui utilizzo l'individuo può incrementare ed esercitare la propria libertà, e il femminismo di impronta marxista/socialista, che fin dai suoi esordi non ha mancato di evidenziare i pericoli di una eccessiva libertà individuale, la quale potrebbe avere ripercussioni negative sul benessere della comunità nel suo insieme.

Fin dalle prime pagine dell'opera viene quindi a delinearsi quella contrapposizione, da sempre presente nelle materie filosofiche e sociologiche, tra individuo e collettività, contrapposizione che fungerà da cuneo della bilancia su cui si presenteranno e soppeseranno le riflessioni dell'intero volume.

Suddivisa in maniera sistematica, l'opera si scompone in due parti, ciascuna articolata in cinque capitoli.

Nella prima parte, l'Autrice si concentra sul modo in cui le correnti del pensiero femminista si sono diversamente espresse, nel contesto statunitense, tedesco e italiano, rispetto al principio di autodeterminazione e autonomia della donna sul proprio corpo.

Nella discussione femminista questi concetti hanno sempre assunto un ruolo centrale, e si sono notevolmente evoluti nel corso degli anni, muovendo verso una dimensione più privatistica che pubblica, attribuendo alle donne un maggiore controllo sulle scelte riguardanti il proprio corpo -che viene sottratto al controllo delle istituzioni- e una maggiore consapevolezza della maternità. Tuttavia, riflettendo sul tema delle nuove tecnologie, e in particolare della surrogazione di maternità, questi approdi più liberali oggi meritano un'indagine approfondita, che tenga in considerazione la complessità del più ampio contesto culturale, sociale e politico in cui le tecnologie vengono impiegate. In proposito il volume sceglie dunque di affrontare l'analisi del principio di autodeterminazione focalizzando l'attenzione sul rapporto tra autonomia individuale e autonomia relazionale. Questi due approcci, che dovrebbero operare sinergicamente piuttosto che essere considerati alternativi l'uno all'altro, prevedono che, in un caso, l'individualità della donna nelle scelte debba essere resa pressoché assoluta (D.T. Meyers), nell'altro caso, che l'autonomia personale debba essere valutata anche tenendo in considerazione il contesto lavorativo, relazionale e familiare in cui la donna si trova (M. Fineman, J. Nedelski).

Partendo da questa contrapposizione l'Autrice invita ad indagare il tema delle nuove tecnologie riproduttive dal punto di vista dell'eccessivo volontarismo, corollario dell'autonomia individuale, di cui la proposizione "se io voglio un figlio, questo deve venire al mondo". Al fine di scongiurare il rischio di violare diritti altrui per soddisfarne di propri, sceglie quindi di valorizzare la componente social-democratica e relazionale nelle dinamiche riproduttive. Questo pensiero ha trovato espressione anche tra alcune bioeticiste statunitensi, esponenti della corrente femminista radicale e marxista/socialista, le quali hanno evidenziato i profili controversi di una prospettiva esclusivamente liberale nell'uso delle tecnologie riproduttive. In particolare sono state illustrate

le problematiche legate al commercio del proprio corpo: quali i rischi di sfruttamento economico e di degradazione che alcune tecnologie, come la surrogazione, possono comportare. In tal senso è stata negata la possibilità di compenetrazione tra il corpo femminile e un “mercato della riproduzione”, pronto a schiudersi ed espandersi. Il rischio più grande, muovendo da quest’ottica, è quello di trasformare il corpo e l’utero in mero oggetto di scambio, figlio di una domanda di mercato che, sebbene sembri incoraggiare l’autonomia individuale, cela il rischio di agevolare la discriminazione e di esacerbare le disuguaglianze.

Le preoccupazioni sull’impatto che le tecnologie della riproduzione hanno sul corpo e sulla vita delle donne sono state condivise anche da molte pensatrici e attiviste tedesche.

Nel panorama tedesco, in cui ha assunto una certa influenza il pensiero delle eco-femministe, sono state infatti avanzate forti critiche al liberalismo. Ad esempio è stata evidenziata l’incapacità dell’autodeterminazione di racchiudere allo stesso modo le istanze delle donne del nord e quelle del sud del mondo (M. Mies). Il rischio, da questa prospettiva, è che siano le donne maggiormente in difficoltà economica a prestarsi più sovente a pratiche come la surrogazione, portando a ritenere, in maniera condivisibile purché la si consideri in maniera non troppo generalizzata, che in questi casi non sia propriamente corretto parlare di libertà di scelta ma di necessità.

Le preoccupazioni evidenziate dal movimento eco-femminista, che si propone di coniugare la difesa dei valori e dei diritti delle donne con quelli della comunità, caratterizzano anche il pensiero femminista della differenza. Quest’ultimo viene approfonditamente illustrato dall’Autrice al fine di vagliare i contorni del principio di autonomia e autodeterminazione intorno alle tecnologie riproduttive nel contesto italiano. Questa corrente di pensiero si concentra soprattutto sul piano simbolico della libertà femminile, in cui si considera la donna non come individuo singolo ma come parte di un ordine di relazioni originali e significative. In tal senso si valorizza l’importanza di elaborare rapporti che alimentano la capacità delle donne di fare affidamento l’una sull’altra.

Una volta conclusa la disamina dei principi di dignità, autonomia e autodeterminazione da parte delle varie correnti del pensiero femminista, nella seconda parte il saggio si concentra sulla ricerca delle intersezioni tra questo e il modo in cui esso abbia influenzato la regolamentazione statale relativa all’utilizzo delle tecnologie riproduttive. Il saggio prende le mosse dunque da una prospettiva al femminile, illustrando la maniera in cui le varie correnti del femminismo abbiano investito il Diritto Costituzionale negli Stati Uniti, in Germania e in Italia.

Di Martino, attraverso il metodo comparativo, dimostra come i principi di autodeterminazione, assieme a quelli di dignità e di salute della donna, abbiano assunto, in ciascuna realtà Costituzionale presa in considerazione, uno specifico significato. Ogni cultura Costituzionale infatti è stata caratterizzata da un certo tipo di atteggiamento verso le nuove tecnologie: più fiducioso negli Stati Uniti, più scettico in Germania e intermedio in Italia. Allo stesso modo, in ciascun contesto è prevalsa una determinata corrente del pensiero femminista, a discapito di altre. Nel contesto americano ad esempio si è diffuso un pensiero di impronta tendenzialmente liberale, mentre nel panorama tedesco si è fatto avanti il pensiero eco-femminista. In Italia, invece, la corrente femminista predominante fin dagli anni ’70 del XX secolo è stata quella della differenza.

Alla luce dei fattori che intervengono nel panorama contemporaneo, il discorso della Di Martino si concentra su alcune questioni cardine del dibattito femminista intorno all'uso delle tecnologie riproduttive: quella economica che si incrocia con quella della mercificazione del corpo femminile, quella relativa al rischio di considerare il nascituro un oggetto di scambio, e quella che fa leva sull'importanza e sull'ideale della maternità biologica.

L'Autrice fornisce un quadro neutrale e dettagliato dei vari orientamenti, continuando a far emergere però anche la propria prospettiva, volta a dimostrare l'insufficienza di una impostazione esclusivamente liberale nel dibattito sull'utilizzo delle tecnologie riproduttive. Partendo da questa considerazione prende avvio l'analisi del pensiero femminista sviluppatosi nel Diritto Costituzionale statunitense, in cui invece questa impostazione si è particolarmente diffusa.

Nel contesto americano il pensiero femminista ha sempre cercato di esaltare il ruolo del principio di autonomia, mentre ha guardato con sospetto quello di dignità e di uguaglianza sostanziale, intesi come limiti alla libertà e all'autonomia privata. Il pensiero femminista americano ha avuto una forte influenza all'interno della legislazione, sebbene non in maniera uniforme: da una parte alcuni stati ammettono solo la surrogazione altruistica, dall'altra alcuni anche quella commerciale mentre una minoranza vieta del tutto questa pratica o considera nulli i relativi contratti.

Ad ogni modo, il principio di autonomia ha assunto in questo contesto un significato ampio, inducendo molte autrici a far rientrare il diritto alla procreazione nell'alveo del "*right to privacy*", ossia al diritto di disporre completamente della propria vita privata e familiare, senza alcuna ingerenza governativa. Secondo questa impostazione ogni donna dispone di libertà procreativa, anche a fini lucrativi, ed è libera di condurre la propria vita nella maniera che più corrisponde alla propria identità. Le tecnologie riproduttive, come la fecondazione medicalmente assistita, vengono dunque inquadrare come questioni che toccano la persona molto profondamente, come appunto la scelta di generare un figlio.

Ragionando sul concetto di giustizia riproduttiva l'Autrice a questo punto torna a mettere in evidenza i rischi di un liberalismo così inteso, riportando contestualmente il pensiero di alcune giuriste e costituzionaliste statunitensi della corrente radicale e post-marxista contrarie alla diffusione di pratiche come la surrogazione di maternità. Quest'ultima, secondo questa corrente di pensiero, oltre a incrementare le disuguaglianze sociali tra le donne del mondo, rappresenterebbe l'ennesimo modello patriarcale di sottomissione femminile, in cui mentre il seme maschile viene valorizzato, il corpo della donna viene considerato un mero contenitore. Seguendo questa argomentazione, diametralmente opposta a quella liberale, l'utero non potrebbe quindi mai essere considerato come una forma di guadagno, in grado di garantire pari opportunità lavorative alle donne, in quanto ne verrebbe lesa la loro integrità e dignità.

L'illustrazione di entrambi questi orientamenti, che inducono alla ricerca di soluzioni mediane, fanno emergere questioni che riguardano sia il valore commerciale della vita che la relazione intima tra madre biologica e nascituro. Quest'ultima viene spesso utilizzata da alcune femministe al fine di dimostrare l'impraticabilità della surrogazione di maternità, insistendo sull'impossibilità di sciogliere il legame naturale, unico e insostituibile tra la gestante e il feto. Questo tipo di

pensiero appare forse troppo semplificativo, in quanto propendendo su un criterio biologico per stabilire chi possa considerarsi madre, sembra voler creare una sorta di gerarchia della maternità che andrebbe a declassare inevitabilmente qualsiasi altra forma di maternità non biologica, comprese le adozioni.

La forte diversificazione sul tema della gestazione per altri nella riflessione femminista richiede dunque un'elaborazione onesta, oggettiva e collettiva. Appare quindi apprezzabile l'approccio che viene adottato dalla professoressa Di Martino, la quale, al fine di trovare un punto di incontro nella discussione, focalizza l'attenzione sui rischi legati all'incremento delle disparità sociali e sull'importanza del ruolo del consenso. In proposito l'Autrice svolge alcune riflessioni condivisibili in merito al rapporto tra autonomia e consenso validamente prestato dalla donna che sceglie di sottoporsi a pratiche quali la surrogazione. Il consenso a sottoporsi a questa pratica infatti è un aspetto estremamente rilevante, non solo per quanto riguarda l'effettiva e corretta comprensione delle conseguenze mediche, ma anche per quanto riguarda l'indagine sulle ragioni profonde della scelta. In tal senso viene sottolineata l'importanza del rapporto medico-paziente ai fini della valutazione circa la reale formazione di volontà della donna, la quale potrebbe essere condizionata da fattori esterni nel volere o meno un figlio o addirittura essere costretta a portare avanti una gravidanza per terzi non voluta.

Queste considerazioni portano anche a ritenere che, al fine di scongiurare i rischi di sfruttamento femminile, sarebbe auspicabile una regolamentazione internazionale che salvaguardasse la dignità della donna, indagando sulle reali circostanze che la conducono a prestare il proprio corpo, sia che ciò avvenga in forma gratuita che attraverso un accordo commerciale.

Proseguendo l'analisi delle intersezioni tra pensiero femminista e ordinamenti costituzionali, il volume passa ad analizzare il contesto tedesco in cui, a differenza di quello americano, ampio spazio viene dedicato al principio di dignità a discapito di quello di libertà ed autonomia.

In Germania, infatti, essendosi particolarmente diffusa la corrente di pensiero dell'eco-femminismo, è stata richiamata l'attenzione sulle implicazioni negative di una estesa applicazione delle tecnologie riproduttive.

Con riguardo alla surrogazione di maternità le posizioni si sono differenziate e hanno riguardato prevalentemente lo statuto dell'embrione. Alcuni, come nel caso delle esponenti del femminismo radicale e socialista americano, hanno evidenziato il profilo problematico dal punto di vista del bambino e della relazione biologica, psichica e sociale con la madre naturale (E. Benda). Altri hanno sottolineato l'importanza del consenso a tale pratica, escludendo una automatica violazione della dignità del bambino e della donna (R. Scholz). In questo senso è stata quindi sostenuta la praticabilità della surrogazione, quantomeno nella forma altruistica, facendo perno sul fatto che, comunque venga generato, il bambino non ha un diritto a nascere, né un diritto a scegliere le condizioni in cui venire al mondo.

Ad ogni modo è stato l'orientamento più restrittivo a prevalere, sicché attualmente non è ammessa alcuna forma di surrogazione all'interno dello Stato, sebbene ultimamente si assista a qualche apertura verso la legittimità delle tecnologie riproduttive almeno per quanto riguarda la

trascrizione degli atti di nascita e il riconoscimento dello *status* di figlio (Corte Federale Tedesca, XII ZB 224/2017).

Questa forte attenzione verso il principio di dignità avvertita in Germania è stata condivisa anche nel diritto costituzionale italiano, in cui peraltro ampio spazio assume anche il diritto alla salute di cui l'art 32 Cost. al fine di vagliare la legittimità delle dinamiche procreative artificiali.

Nell'esperienza Costituzionale italiana il pensiero femminista continua ad avere una certa influenza, soprattutto quello della differenza, che sebbene abbia espresso posizioni critiche nei confronti delle nuove tecnologie riproduttive non ha mancato di sottolineare anche il valore dell'autonomia.

Partendo da questo punto, l'Autrice conduce un'analisi approfondita dell'esperienza italiana, avvalendosi non solo di un approccio filosofico, ma anche giuridico e giurisprudenziale.

Esaminando dapprima il dibattito intorno ai limiti dell'art. 12 della L. 40/2004 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", procede con l'esaminare l'evoluzione avvenuta in seno alla Corte Costituzionale. La giurisprudenza italiana si è occupata di molteplici questioni che hanno riguardato l'utilizzo delle tecnologie riproduttive: l'individuazione della coppia come soggetto decisionale dotato di autonomia riproduttiva invece che la sola donna; la differenza tra donatori di sperma e donatrici di ovuli, in merito alla linea di genitorialità; l'avvallamento della possibilità di ricorrere alla surrogazione di maternità almeno nella componente altruistica.

Da una parte alcune femministe (S. Pozzolo) si pongono su un livello abbastanza critico ed escludono qualsiasi carattere positivo della surrogazione, sia essa commerciale o gratuita. Ulteriori orizzonti teorici del femminismo, invece, ritengono che il divieto di cui l'art. 12 costituisca una violazione del diritto all'autodeterminazione della donna (L. Ronchetti). Quest'ultimo orientamento, che utilizza l'art. 13 della Cost. come fondamento, enfatizza la libertà di ogni donna di decidere come utilizzare il proprio corpo, anche accettando di condurre una gravidanza per altri. In questo filone si collocano anche coloro che ammettono la surrogazione quantomeno nella forma c.d. altruistica, da intendere quale atto unicamente dettato da una scelta consapevole della "madre" surrogata, la quale decide di portare a termine la gravidanza in favore di terzi soggetti. Il rapporto che quindi verrebbe a intercorrere tra questi ultimi e la gestante sarebbe scandito e plasmato dall'etica fondata sull'amore e sul dono (S. Berend). Questo pensiero è vicino a quello dell'Autrice, la quale pur ritenendo che la surrogazione di maternità contrasti con il principio di pari dignità sociale, lascia aperta la possibilità di una surrogazione di prossimità o di una surrogazione altruistica all'interno della cerchia familiare: una soluzione che cerca da un lato di arginare il rischio di condizionamenti esterni nei confronti della donna, dall'altro che le consente di realizzare comunque il desiderio di avere un figlio in un tessuto circoscritto di relazioni, senza tuttavia danneggiare le altre donne o la comunità nel suo insieme.

Questa considerazione, pregevole per quanto riguarda l'intento di tutelare la collettività, non è però priva di rischi. Una gestazione portata avanti da una parente o da un'amica sembra andare incontro ad una serie di ambiguità, che possono rivelarsi tanto nelle dinamiche sociali che in quelle familiari. L'equilibrio delle relazioni parentali, e della stessa coppia che decide di fare ricorso alla surrogazione gratuita, potrebbe essere sconvolto, soprattutto a scapito della salute

psicologica del bambino. Inoltre, ammettendo la possibilità di praticare esclusivamente una surrogazione altruistica si penalizzerebbero coloro che non possono contare su una rete sociale di fiducia o che sono privi di legami familiari a cui rivolgersi.

In questo senso appare forse preferibile, in maniera cauta, optare per una regolamentazione internazionale della surrogazione che tenga conto di entrambe le forme, tale da assicurare protezione a tutte le parti coinvolte nel procedimento, tutelandone la dignità ma anche l'autodeterminazione e l'autonomia.

Il dialogo sull'utilizzo delle tecnologie riproduttive è complesso, e in questo senso il volume della Di Martino, ponendosi in maniera multidisciplinare, rappresenta un interessante approfondimento nella ricostruzione del pensiero femminista in materia di riproduzione artificiale. Verso questa l'Autrice si pone in modo oggettivo ed intellettualmente onesto, non considerando negativo *a priori* l'utilizzo delle tecnologie riproduttive, ma ricordando come sia necessario un dialogo aperto e un confronto con più parti. Il cuore della questione per Di Martino, infatti, è quello di invogliare un dibattito limpido e aperto, suggerendo al lettore come l'attenzione vada posta sulle possibili ripercussioni delle nuove tecnologie che, oltre che nel livello individuale, sono da analizzare anche nella collettività.

In un contesto in cui, dunque, le scelte individuali possono espandersi in una sorta di effetto farfalla, viene sottolineata l'importanza della maggiore trasparenza e democrazia nelle dinamiche riproduttive. Ciò significa che dovrebbe esserci lo spazio per poter discutere e riflettere sull'utilizzo delle nuove tecnologie, prendendo in considerazione le implicazioni sotto molteplici aspetti, quali: la vita, gli equilibri relazionali, i rischi per la salute della donna, le responsabilità che si assumono mettendo al mondo un bambino in modalità non convenzionale, il rischio di una eventuale interruzione del rapporto tra gestante e feto e lo sfruttamento delle disuguaglianze sociali nel mercato della riproduzione.

L'opera segna senza dubbio un passo importante nel dibattito che ha ad oggetto la contrapposizione tra la libertà individuale e la dimensione anche relazionale del corpo femminile. In questo senso esso si pone come strumento per approfondire una materia tanto complessa quanto attuale.

Mariangela Barletta